



Lettera pastorale

Il nostro processo sinodale

Mons. Charles MOREROD OP

Marzo 2022

Il Papa invita tutta la Chiesa a fare un cammino sinodale. Questo termine si autodefinisce: “La parola ‘sinodo’ contiene tutto quello che ci serve per capire: ‘*camminare insieme*’ ”¹. Come i discepoli di Emmaus dopo la risurrezione, camminiamo con Cristo risuscitato. E insieme domandiamo allo Spirito Santo di aiutarci a intravedere, nel presente, la nostra strada. La storia ci mostra che lo Spirito Santo agisce spesso per mezzo di santi spesso dimenticati.

Questo processo sinodale tende a diventare permanente, dato che “la sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione”². Esso comincia con una fase diocesana. In seguito, vi saranno fasi nazionali, continentali e in fine mondiale. Quest'ultima non significherà che tutto sarà concluso. Il percorso iniziato dal nostro Papa è destinato a durare nel tempo e guarda alla salute della nostra Chiesa.

Nella nostra diocesi la consultazione sinodale ha avuto luogo a livello locale: nelle Unità pastorali, comunità religiose, movimenti, ma anche in gruppi o in persone singole che hanno voluto esprimersi. Ciò può dare l'impressione di un vasto sondaggio di opinioni, ma si tratta innanzitutto di ascoltare quel che lo Spirito dice alle Chiese (cf. *Apocalisse 2,7*). Ringrazio caldamente le persone che hanno partecipato a questo processo del quale mi sono pervenuti degli echi orali e scritti. Un grazie va anche alle persone che hanno letto con attenzione le risposte e ne hanno fatto delle sintesi che mi sono state trasmesse.

La consultazione diocesana riunisce contributi maturati con serenità così come l'espressione di apprensioni, di malesseri rispetto a una Chiesa mal situata in seno alla società, discredita da scandali di ogni ordine, tutto ciò in un mondo instabile e preoccupante. La consultazione fa eco a questi malesseri. Stigmatizza lo scarto che s'insinua tra la società e la Chiesa, una Chiesa la cui parola non è captata né compresa. Un certo confronto tra preti e laici si situa anch'esso in questo contesto. Molti laici denunciano la posizione del prete che, dall'alto di un piedistallo prende, da solo, decisioni che riguardano una comunità, tenendo un discorso che non tocca i suoi membri (non è superficiale: le nostre categorie e il nostro linguaggio sono ormai al di fuori dalla nostra cultura). Ma anche i

¹ Discorso di Papa Francesco ai fedeli della diocesi di Roma, 18 settembre 2021.
<https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2021/september/documents/20210918-fedeli-diocesiroma.html>

² Discorso di Papa Francesco ai fedeli della diocesi di Roma, 18 settembre 2021.

rimproveri indicano che rimangono elementi di speranza. Vi sono attese, segni del desiderio di Dio che permane nei nostri cuori.

Al di là di alcune opposizioni, la Chiesa non è una faccenda delegata a professionisti. La sinodalità mostra che nella Chiesa siamo tutti uniti, cosa positiva tanto per i preti quanto per gli agenti pastorali (che hanno veramente bisogno di sostegno). Siamo un popolo di battezzati e, in virtù del battesimo, partecipiamo alla vita di Dio: Dio vuole che siamo con lui e per questa ragione siamo insieme. In quanto abbiamo in noi la vita di Dio che Gesù può dirci semplicemente: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (*Matteo 5,48*). Che la partecipazione a questo processo ci aiuti a renderci conto del dono del nostro battesimo e della comune vocazione a ritornare alla vita con Dio! È un dono molto grande, non sottostimiamolo! È in questo quadro generale che si situa il sacramento dell'ordine: un servizio per cui Gesù, il Verbo fatto carne, possa toccarci con la sua parola e i sacramenti.

L'autorità nella Chiesa è oggetto di interrogativi. Io sono in una buona posizione per vedere la difficoltà di esercitarla e che questa difficoltà è legata alla concentrazione su di una sola persona. In quanto domenicano e ispirandomi dalle risposte ricevute da comunità religiose, vedo l'antica e rispettata tradizione secondo la quale i superiori religiosi non possono prendere certe decisioni senza la loro comunità (quali i capitoli e i consigli). Le comunità religiose hanno anche un benefico sistema di "verifica" periodica: dai cistercensi un Padre Abate e una Madre Badessa visitano le comunità, avendo così una visione comune sulla vita delle stesse così come dell'autorità ivi esercitata. L'esperienza delle comunità religiose potrebbe essere un modello anche per i vescovi e per le parrocchie.

Sono stato molto colpito da ciò che mi avevano detto alcuni viaggiatori in un treno che li portava al funerale di un prete: "Quando lo vedevamo, vedevamo Gesù". Ecco la vocazione di un prete, ma fondamentalmente quella dei battezzati: Non siamo noi stessi ad annunciarlo. Leggiamo il vangelo insieme, ma anche nel segreto della nostra camera (cf. *Matteo 6,6*), per familiarizzarci con Gesù!

È necessario ascoltare le domande ma è anche necessario vedere i segni di speranza che si manifestano in questo processo. Ho sentito un'osservazione molto importante: le persone che hanno partecipato agli

incontri sinodali dicevano di essere venute a causa di Cristo, inoltre erano felici per l'occasione avuta di conoscersi meglio tra di loro, poiché pur vedendosi spesso in chiesa non si conoscevano veramente. La ragione per venire indica una direzione fondamentale che esprimerò con una frase che avrete già potuto leggere in alcune delle mie lettere pastorali: "La Chiesa è il Vangelo che continua"³. Questo è in verità il nostro programma ricevuto da Dio. Lo Spirito Santo che ha ispirato il Vangelo può farcelo vivere, ed è così che possiamo veramente essere degni d'interesse.

Tra i segni di speranza evocati nel processo, è da notare un'osservazione: andiamo verso una Chiesa più povera e più modesta nella speranza che i poveri possano sentirsi a casa loro. Poter essere questa Chiesa implica, per noi, di conoscere la Parola di Dio e dell'immenso bagaglio culturale e spirituale della Chiesa, così come le loro relazioni con il pensiero e la condizione del nostro tempo per poter rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi (cf. 1 *Pietro* 3,15). Mentre la nostra fede e la nostra Chiesa sono sempre meno conosciute, anche quando crediamo conoscerle, abbiamo un gran bisogno di formazione, ma innanzitutto di vita cristiana. È vivendola che possiamo capire la vita cristiana⁴.

Lo studio della partecipazione al processo dimostra chiaramente che la vita delle comunità non è soltanto quella delle parrocchie: in effetti, hanno risposto altre forme di comunità. Di fatto è indispensabile che queste comunità possano riunirsi in luoghi accessibili (quindi con una certa prossimità) intorno a quel centro vivo che è Cristo nell'Eucaristia. Ciò non significa che tutte le nostre parrocchie attuali potranno sopravvivere a rischio di smembrarle e renderle meno vive. È necessario invece di scoprire, a livello locale, come riunire le parrocchie.

Dobbiamo evitare i due estremi. L'uno sarebbe di rinchiuderci in noi stessi, in un piccolo gruppo che guarda "il mondo" con l'auto soddisfazione del fariseo che crede di essere il migliore (cf. *Luca* 18,11) e che quindi non ha bisogno di cercare quel che vi è di positivo in posizioni diverse, ed è

³ Charles Journet, *L'Eglise et la Bible*, Editions Saint-Augustin, Saint-Maurice, 1960, p.45.

⁴ Cf. San Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), 39 : « Il mistero della Chiesa non è semplice oggetto di conoscenza teologica, dev'essere un fatto vissuto, in cui ancora prima d'una sua chiara nozione l'anima fedele può avere quasi connaturata esperienza » (https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_06081964_ecclesiam.html).

perfino ostile. L'altro estremo consisterebbe a fonderci a tal punto nella nostra società che nulla ci distinguerebbe più da esse e quindi non saremmo più capaci di far trasparire la luce del Risorto, come il sale senza sapore (cf. *Matteo* 5,13).

La Chiesa ha attraversato grandi sconvolgimenti nel corso della sua storia, e ciò sin dagli inizi. Non possiamo ignorare che, attualmente, ne stiamo vivendo uno. Sosteniamoci mutuamente con la preghiera, ricordandoci della domanda di Gesù: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (cf. *Luca* 18,8). La nostra grande speranza è la promessa di Gesù: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (cf. *Matteo* 28,20). Questa promessa trova compimento nell'invio permanente dello Spirito Santo. Ricordiamoci che nel Vangelo, tutto inizia esattamente nell'ora in cui la storia sembra finire.

Vorrei concludere salutandovi come si saluta nella liturgia, le cui parole hanno un senso da meditare: "La pace sia con voi!"

Il vostro vescovo
✠ Charles MOREROD